MANTERO

PRODOTTI IMMATERIALI IN
ECONOMIC POLITICA
1887

MARIANO MANTERO

I PRODOTTI IMMATERIALI

IN

ECONOMIA POLITICA

Lettura al Circolo Giuridico di Palermo
nella seduta del 24 aprile 1887

PALERMO
Stabilimento tipografico I. Mirto
—
1887.

I PRODOTTI IMMATERIALI IN ECONOMIA POLITICA

Ecco il tema col quale desidero intrattenere il nostro Sodalizio scientifico. Tema che io, discepolo del venerando Francesco Ferrara, cercherò di svolgere seguendo il metodo che egli — economista eminente, non solo nella critica negativa, ma anche, e più, nella critica positiva, creatrice—, adopera nella discussione di questo argomento.

§ 1. Non v'è momento della nostra esistenza nel quale noi non sentiamo qualche bisogno e non desideriamo qualche cosa che possa soddisfarlo.

Ma non avviene mai che le cose da noi desiderate si trovino nel mondo esterno nelle forme particolari richieste dai nostri bisogni. In natura noi non troviamo se non la materia delle cose che bramiamo, resta a noi il compito di conformarla opportunamente. E quest'opera di adattare la materia esterna alle esigenze dei nostri bisogni è svariatissima. Talora trattasi semplicemente di trasformare gli accidenti di spazio della materia: è il caso della raccolta di un frutto da un albero. Tal' altra

è quistione di provocare le forze della natura: come nella coltivazione del grano, nella moltiplicazione e nello allevamento del bestiame. Tal'altra, infine, è mestieri trasformare, più o meno profondamente, la materia esteriore: come opera il vasaio che trasforma in vaso l'argilla, o l'orefice che riduce a cucchiaio un pezzo d'argento.

La materia esterna opportunamente trasformata, avente l'attitudine di soddisfare ai nostri bisogni, è ciò che in Economia politica si chiama *prodotto*.

§ 2. Risulta dalla stessa definizione del prodotto che due sono gli elementi che lo costituiscono: una *materia*, e quella sua peculiare attitudine, conferitagli dall'opera umana, di soddisfare i nostri bisogni, la quale in linguaggio scientifico si chiama *utilità*.

Questa verità non distrugge però le differenze che corrono fra prodotti, e non ci vieta di classificarli secondo codeste differenze; taluna volta, anzi, ciò può riuscire utile. Differenze ce ne sarebbero moltissime; moltissime classi perciò si potrebbero fare; ma noi rileveremo le più spiccate, e quelle che ci potranno giovare nella trattazione di questo tema.

Le differenze più notevoli sono:

1.° la pluralità delle forme materiali in cui una stessa utilità può venire incorporata;

2.° la maggiore o minore appariscenza della forma materiale;

3.° la maggiore o minore durata dell'utilità;

4.° la maggiore o minore accumulabilità dell'utilità;

5.° la prevalenza dei due elementi, materia ed utilità, l'uno su l'altro.

La prima distinzione tornerà utilissima per ben comprendere la parte complementare della teoria del Valore, cioè, la teoria dei succedanei; le altre quattro chiariranno il presente argomento; la durata e l'accumulabilità dell'utilità, inoltre, serviranno come criterio per spiegare il fenomeno della capitalizzazione, in ordine segnatamente al così detto capitale intellettuale.

Il primo carattere differenziale, come dicemmo, dovrebbe distinguere quel gruppo di prodotti, che, sotto materie diverse, racchiudono un'eguale utilità. Esempio sarebbe l'utilità del pane, che può esser fatto di frumento, di segala, di orzo; l'utilità di una statua, che può esser di marmo, di bronzo, di gesso, di cemento idraulico.

Il secondo sarebbe la maggiore o minore appariscenza della forma materiale. Il pensiero può avere un *substratum* più o meno visibile. Se trasmesso dalla viva voce, la sua forma ci sfugge come un lampo; se scritto, sarà ancora più sensibile; se inciso sopra una tavola o un marmo, lo sarà dippiù; se incorporato in un monumento, sarà ancora più appariscente.

Il terzo sarebbe la maggiore o minore durata dell'utilità. Le piramidi di Egitto contano moltissimi secoli, e sono destinate a sfidare i monti; questo palazzo non conta che un paio di secoli e mezzo; un vestito conterà qualche anno;

un frutto qualche giorno; un fiore poche ore; queste mie parole muoiono nell'istante istesso in cui le proferisco.

Il quarto carattere differenziale starebbe nella maggiore o minore accumulabilità dell' utilità. Le argenterie sono meglio accumulabili delle derrate; le derrate meglio delle frutta. E vi sono taluni prodotti i quali mancano affatto di questo requisito, come la lezione orale del professore, la quale per accumularsi bisogna che sia rivestita d'altra forma, d'altra materia: la carta, per esempio.

Il quinto carattere di differenza, che è sempre incerto, è la prevalenza dell'elemento corporeo sull' utilità, o viceversa. Malgrado l' utilità e la sua base corporea concorrano in ogni caso insieme a costituire il prodotto, non sempre però vi concorrono in un solo e medesimo modo; e noi siamo abituati ad estimare in ciascuna specie di prodotti la proporzione nella quale si trovano i due elementi. In alcuni prodotti ci pare predominante la parte corporea, a paragone dell' intrinseca utilità; in altri, invece, l'utilità è quasi tutto e la materia costituisce, direbbesi, un velo, una sottilissima buccia. L'importanza di un libro sta nel pensiero dell' autore; la carta e l' inchiostro sono elementi necessari alla esistenza di questo prodotto, ma non sono certo la parte per la quale il talento del produttore risplende. All'incontro, nel pane e nella tela, ciò che predomina è la forma sensibile: la loro potenza di nutrirci o coprirci ci sembra una qualità piccola, a fronte dello sforzo e della diligenza con cui si eseguirono le operazioni, per le quali le molecole del grano e le fibre del lino acquistarono la forma di pane e di tela. Tale è la nostra abituale maniera di

considerare i prodotti: negli uni reputiamo preponderante l'utilità, negli altri la materia. Il concetto, peraltro, è sempre empirico ed incerto. Noi non abbiamo bilance o metri per paragonare insieme e misurare il rapporto tra un elemento incorporeo ad un altro tutto materiale.

In certi casi non havvi forse difficoltà a giudicare con approssimazione sufficiente ; ma in moltissimi altri sarà impresa ben ardua, giacchè, per esempio, nessuno saprebbe dirci se nella Venere del Canova o in un vaso di Benvenuto la bellezza del concetto stia al di sopra o al disotto dell'esecuzione dell'opera. Tuttavia, se nel linguaggio comune può talvolta esser giovevole distinguere una classe di prodotti dall' altra , sulla traccia di questo criterio di prevalenza, il far ciò non sarà certo un male, purchè sia sempre sottinteso esser quella una maniera di esprimersi, così in digrosso, non intendendo attribuire all'espressione alcun rigore scientifico.

Or, da questo semplice punto di vista, si è voluta fare una distinzione rigorosa, scientifica, di due specie di prodotti, quelli in cui prevale l'elemento incorporeo , e quelli in cui è prevalente la materia; e si sono chiamati, i primi immateriali, i secondi materiali. Sarebbero della prima specie, immateriali, la lezione, la predica, il consiglio del medico, la sentenza del giudice etc.; materiali il pane, il vestito, la casa etc. E la distinzione fu intesa, non già nel senso di prevalenza dell' uno sull'altro elemento, ma in quello di esclusione. Se si può tollerare la distinzione fondata sulla prevalenza, non si può certo fare altrettanto della seconda, perchè si basa sopra un grossolano errore. Però gli economisti non giudicarono tutti ad un

modo nella quistione degli elementi che costituiscono il prodotto.

§ 3. Non staremo a ricordare i nomi di tutti coloro che ebbero parte nella quistione; ci limiteremo solo ad indicare quelli che più vi risplendono, quali Adam Smith, Malthus, Say, Dunoyer, Ferrara, al quale ultimo devesi l' accurata analisi dell'argomento di cui ci occupiamo.

La scuola più spiccata in quest'ordine d'idee è quella dello Adam Smith e del Malthus. Essa non riconosce qualità di prodotto a quei beni che furono più tardi intesi coll' appellativo d'immateriali, e quindi li esclude dai confini della nostra scienza; ma è lontana però dal non riconoscerne l' importanza. Ecco quello che ne dice lo Smith, nella « Ricchezza delle Nazioni »:

' Essi (servigi dei funzionari, avvocati, medici, ecc.) nulla producono con che si possa in seguito acquistare un'uguale quantità di servigi. La protezione, la tranquillità, la difesa della cosa pubblica, che sono il risultato del travaglio di un anno, non possono servire a comprare la protezione, la tranquillità, la difesa necessaria per il travaglio dell'anno seguente. Alcune professioni tra le più importanti, ed alcune tra le più frivole devono, a questo riguardo, essere collocate al medesimo grado; sono quelle degli ecclesiastici, degli uomini di legge, dei medici, degli uomini di lettere d'ogni specie, e quelle dei commedianti, dei musicanti, dei cantanti, dei ballerini etc.; il travaglio della più nobile come quello della più vile di queste professioni non produce nulla col quale si possa in seguito com-

prare o far eseguire un'uguale quantità di travaglio. In tutte, il loro travaglio, come la declamazione dell' attore, l' arringa dell'oratore, o gli accordi dei musicanti, svanisce nel medesimo tempo in cui si produce'.

Il Malthus, in una delle sue lettere, scriveva a G. B. Say: ' Dal momento che la linea di separazione tra oggetti materiali ed immateriali è tolta, la spiegazione delle cause che determinano la ricchezza delle nazioni, ed ogni mezzo di valutarla, diviene sommamente difficile, se non impossibile'.

Nelle parole dello Smith abbiamo il diniego assoluto della qualità di prodotto ai servigi degli ecclesiastici, dei magistrati, dei medici, e via discorrendo; tanto, dice l'Autore, ch'essi non possono essere oggetto di scambio, nè possono formare la base di altre produzioni. Fra parentesi notiamo che, indipendentemente dell'errore di principio, l'Autore cade pure in un errore di fatto. Nel fatto sta, ed in ogni momento noi lo vediamo, che questi servigi hanno un valore, che sono oggetto di scambio; tanto che costituiscono l'oggetto di lucrosissime professioni.

Nelle parole del Malthus rileviamo l'importanza pratica della tesi. Non trattasi di una quistione accademica, di mero lusso della scienza, ma si tratta di potere con essa definire il campo proprio della scienza economica e determinarne i limiti. Adunque per la scuola dello Smith non vi sono prodotti immateriali, appunto perchè i prodotti sono unicamente quelli materiali.

§ 4. La distinzione tra prodotti materiali ed immateriali nasce veramente col Say. Fu egli pel primo che l'introdusse. Un pro-

dotto immateriale, scrive nel *Trattato,* è ogni sorta d'*utilità* che non si attacca a nessun corpo materiale, e che, per conseguenza, è necessariamente *consumata* nello stesso tempo in cui è prodotta. Il Say, adunque, riabilita bensì le utilità fugaci annoverandole fra i prodotti, ma nega loro una base corporea. È un passo, è vero, verso la soluzione del problema, ma a scapito della logica.

§ 5. Il Dunoyer nel suo libro sulla « Libertà del Lavoro » si ribellò alla sentenza del Say; riconobbe la distinzione dei due generi di prodotti, ma disse avere essi tutti e due un fondo corporeo. Ma qual'è la forma che il Dunoyer assegnò come *substratum* ai prodotti detti dal Say immateriali ?

Vi sono due generi di atti produttivi, dice l'A., quelli che mirano a trasformare le cose e quelli che mirano a modificare gli uomini. Il primo ha per materia grezza le cose, l'altra l'uomo stesso. Il fornaio modifica il grano e ne forma il pane, il vasaio l'argilla e ne forma una stoviglia, il professore modifica il cervello dell'uomo e ne forma un uomo istruito; grano, argilla, organi umani, ecco le materie prime su cui opera la produzione, ecco il fondo materiale su cui poggiano l'uno e l'altro genere di produzione. Rilevata la differenza fra una classe ed un'altra di industrie non rimaneva che la cosa semplicissima di attribuire i nomi alle classi distinte ; già si trovavano in pronto quelli creati dal Say, e quantunque il pensiero fosse in parte modificato dal Dunoyer, pure gli economisti lo tolsero in buona pace anche per esprimere questa terza evoluzione.

§ 6. Delle scuole dello Smith e del Malthus, del Say, del Dunoyer, la meno logica è quella appunto del Say, il creatore della distinzione. Ammettere che vi sieno prodotti, ma che non sono veri prodotti, perchè la loro utilità è impalpabile, è urtare col buon senso. Molto più coerente con sè stessa è la scuola dello Smith. Essa sta salda al principio che per darsi un prodotto occorre una forma materiale nella quale l'utilità risieda. Per alcuni prodotti la scuola, non essendo buona ad indovinare dove questa materia stia, tronca la quistione col dire che non sono prodotti e che quindi non compete all'Economia politica occuparsene. E se così fosse non avrebbe torto. Dunoyer non fu illogico, ma cadde in un equivoco; credette di risolvere la quistione e la lasciò più intricata di prima. Chi ha fatto rinvenire alla scuola dello Smith quello ch'essa non fu mai buona di ritrovare, chi ha fatto accorta la scuola del Say della propria contraddizione, chi ha dissipato l'equivoco della scuola di Dunoyer, è stato il Ferrara.

§ 7. La teoria che ha fatto più fortuna è, senza dubbio, quella del Dunoyer. È su questa che specialmente dobbiamo esercitare la nostra critica. Richiamiamo il pensiero dell'Autore. Egli dice esservi due generi di produzioni: una che ha le cose, l'altra che ha l'uomo per materia grezza. In questa teorica si comprendono due errori: si scambia l'effetto utile del prodotto col prodotto stesso; si attribuisce ad un genere di prodotti una funzione, quella di modificare l'uomo, che appartiene a tutti i prodotti.

Si rammenti, a riguardo del primo errore, che il fenomeno economico ha per principio e per fine l'uomo. Il fornaio crea il pane affinchè un uomo se ne cibi, il professore detta la sua lezione affinchè i suoi allievi l'apprendano. Principio e fine è sempre l'uomo.

Il fenomeno però si può scindere nelle sue due fasi, in quella della produzione ed in quella del consumo. Ed allora, nella prima vedremo la *creazione* di un prodotto, di una forma utile, che sarà *pane* o *lezione;* nella seconda vedremo la *distruzione* di questa forma, ed allora avremo il *mangiare il pane*, l'*ascoltare la lezione.* V'è poi un terzo stadio, intimamente legato a quest'ultimo, ed è quello dell'*effetto utile* che si ottiene dal consumo; e questo effetto utile, seguendo gli esempi addotti, sarà la *nutrizione*, il *rinvigorimento dei nostri organi*, la *scienza appresa.* Il Dunoyer, in ordine a quest'ultimo genere di prodotti, salta a piè pari il primo e il secondo stadio, si ferma al terzo e dice: uomo istrutto, uomo incivilito, uomo reso più sicuro nell'esercizio delle sue libertà, uomo risanato dalle infermità etc. ecco il prodotto; ed il cui fondo è sempre materia, il corpo dell'uomo. La qual cosa non avviene per gli altri prodotti, nei quali, per esempio, il pane è la forma utile, distinta dall'effetto utile: uomo satollo.

Giuseppe Garnier indovinò sulle prime il punto capitale della quistione, ma ben tosto si smarrì anch' egli e ricadde nell'errore del Dunoyer. Egli disse: 'Il prodotto o il servizio consiste *primieramente* nella lezione del professore, *in secondo luogo* nella modificazione arrecata all'intelligenza di coloro che l'ascoltano....... Il professore mette in moto le sue facoltà in-

tellettuali e fisiche (polmoni, voce, etc); combina l' azione del suo lavoro e dei suoi strumenti (libri, abiti, mobili); in una parola produce. Ma qual' è il suo prodotto, la lezione o la modificazione del suo allievo? Ecco il quesito. In fatto, la lezione è la sua cosa, la sola di cui possa disporre; è il risultato della sua industria, ch'egli trasmette ad un acquirente..., è una ricchezza, che si può concepire separatamente dagli effetti dell'uso che ne faranno coloro che l'ascoltano o la pagano'. Ma ben tosto l'Autore soggiunge, che l'effetto che la lezione produce nell' allievo corrisponde alla modificazione che il vasaio imprime all' argilla. È questa una contraddizione di cui non sappiamo darci ragione. Non è punto vero che il vasaio modifichi l'argilla come il professore modifica il cervello. C'è un anello di congiunzione che l'Autore si lasciò sfuggire, e questo sarebbe, congiunto ad altre circostanze, lo stato di quiete dell' aria che si frappone fra l' utilità del pensiero del professore e la modificazione che avviene nel cervello dello alunno.

Il secondo errore che racchiude la teoria del Dunoyer consiste nell' attribuire la funzione di modificare l' uomo soltanto ad una classe di prodotti, a quella dei prodotti chiamati dal Say immateriali.

Il Dunoyer arriva a ciò accorciando ed allungando arbitrariamente il fenomeno economico, a seconda gli torni utile. Se parte dal consumo, ad esso si ferma per alcuni prodotti, e non va fino alla produzione, mentre per altri si spinge fino alla produzione; se parte dalla produzione, per alcuni prodotti oltre questo stadio non procede, mentre per gli altri si spinge

sino al consumo. Vuol considerare il fenomeno economico in ordine p. e. ai due prodotti pane e lezione partendo dall'effetto del consumo? Gli effetti dei due consumi sono: nell'un caso l'*uomo sazio*, nell' altro l' *uomo istrutto*. Ma trattandosi dell' uomo istrutto qui si ferma, perchè non scorge la causa prossima che ha originato l'istruzione nell'uomo; mentre trattandosi dell'uomo nutrito risale all' atto del consumo, rileva perciò il fisico movimento della bocca e delle viscere, causa prossima, e logicamente si spinge fino a trovarne la causa prima nel pane. Vuol considerare il fenomeno partendo dalla produzione ? Se osserva il pane vi vede un corpo che sta *a sè*, indipendente dal consumo, e quindi non si cura di spingervisi , dove rinverrebbe inevitabilmente l'uomo e la sua modificazione; ma trattandosi della lezione vi si spinge, appunto per trovarvi un corpo sensibile al quale appoggiare la produzione, quel corpo, quel *substratum*, che non vede nella lezione, considerata *a sè*. Il Dunoyer, adunque , usa pesi e misure diversi pei vari prodotti. Ma questo procedimento è illogico. Se vogliamo esaminare la quistione dal lato del consumo, per ogni prodotto dobbiamo fermarci al consumo, e da questo solo lato esaminare se tutti i prodotti hanno consimili o differenti caratteri ; possiamo poi spingerci fino alla produzione , ma bisogna così operare per tutti i prodotti. Se partiamo dal prodotto, per tutti i beni ci dobbiamo fermare agli elementi costituitivi del prodotto stesso; e se ci spingiamo sino al consumo , bisognerà procedere così per tutti i prodotti indistintamente.

Così facendo, in ordine al consumo avremo due *effetti utili*, sempre sull'uomo, nutrizione od istruzione, che si possono

considerare anche indipendentemente dalla loro causa prima, cioè a dire dalla forma sensibile, pane o lezione; in ordine alla produzione avremo due *forme utili*, pane o lezione, che stanno a sè, indipendentemente dal consumo che se ne potrebbe fare. Collegando i due stadi del fenomeno avremo un *substratum* corporeo, pane o lezione, ed una modificazione avvenuta nell'uomo, nutrizione o istruzione; modificazione ch'è il risultato del consumo, non per una sola classe di prodotti, ma per tutti indistintamente.

Risulta da ciò, che se, partendo dal consumo, le industrie le quali modificano l' uomo si vogliono chiamare immateriali, tutte debbono essere considerate come tali, perchè tutte hanno questo risultato; e che, partendo invece dalla produzione, se si fa dipendere la materialità dal fatto di operare l'industria sulle cose, tutte le industrie sono materiali. E tutti i prodotti essendo ad un tempo immateriali e materiali, non saranno nè semplicemente immateriali, nè semplicemente materiali; cosicchè la distinzione non ha ragione di essere.

L' errore originario del Dunoyer è quello di aver messo come base materiale di alcuni prodotti l'uomo, mentre doveva trovarla al di fuori dell' uomo. Ma dov' è questa base?

' Ella è appunto, dice il Ferrara, là dove si trova per ogni altro prodotto. Nel momento medesimo in cui un prodotto immateriale si crea, in cui può dirsi creato, è necessità indeclinabile che sorga una forma alla quale esso si leghi. Non occorre, veramente, cercare dove *sia* questa forma; io vorrei piuttosto che i sostenitori dei prodotti immateriali ci sappiano indicare dove essa *non sia*, ci mostrino un solo prodotto, l'apparizione del quale sia affatto indipendente da una materia qualunque.

Nella maggior parte dei casi essa palpabilmente si vede. La statua, il quadro, il libro, non sono dunque oggetti corporei, quanto il tessuto, il pane, il martello? Talvolta, è vero, la materia si ecclissa; ma basta allora un po' di riflessione per rintracciarla. In tali casi, si riduce a de' suoni, a delle parole; sarà adunque un'aria, corpo non men reale di un altro, e che implica un apparecchio tutto corporeo nelle labbra che profferiscono la parola, nei gesti che l'accompagnano, nelle orecchie che l'ascoltano, negli organi che la trasmettono, nel cervello che la riceve e l'interpetra. G. B. Say fu molto facile a dire che ' il medico vende l'utilità dell'arte sua *senza che l'abbia incorporata in alcuna materia* '. Come mai concepire che il pensiero del medico si riveli, divenga permutabile, si venda, si trasmetta, senza un mezzo di trasmissione il quale, qualunque esso sia, piccolo o grande, semplice o complicato, sarà sempre materia? Io mi spingo anzi più in là: se anche non ci si parli che del puro pensiero, compiuto e rimasto dentro di noi, tostochè esso si consideri come un prodotto, sarà pur forza riconoscere, come ho giá detto di sopra, che non si potè formularlo senza il concorso d' un apparecchio cerebrale e nervoso. Al di qua poi di una tale ipotesi estrema, sarà pur forza riconoscere che, fra le numerose produzioni a cui il titolo d' *immateriale* si è tanto profuso, non ve ne ha una sola la cui esistenza non supponga un insieme di cose sensibili, molto più vasto e complicato di quello che a prima giunta si crederebbe. L'insegnamento, le arti, la commedia, il sermone, la difesa dell' avvocato, la cura del medico, la giustizia del ma-

gistrato, il pensiero del filosofo, al momento che prendono la qualità di prodotto e divengono godevoli *utilità*, bisognerà inevitabilmente che paghino il loro tributo alla materia: e scuole, scene, pulpiti, panche, strumenti, sale, prigioni, carta, inchiostro, torchi, voce, aria, gesto, luce, colori. . . . . tutto ciò è indispensabile condizione senza cui la *cosa* prodotta non esisterà; ma tutto ciò che cosa è? niente altro che pretta materia '.

§ 8.° Sembra strano veramente come nessuno prima del Ferrara abbia saputo mettere in termini precisi la questione e darle una tanto semplice soluzione. Ma varie cause concorsero a produrre l'illusione della esistenza di utilità indipendenti dalla materia. E prima è la durata del prodotto. La lezione muore appena il professore va pronunciando le sue parole; il canto di una Malibran finisce appena l'aria si è racquietata. Ma tra il breve durare ed il non esistere affatto c'è una grande differenza. Se v'è una classe di prodotti che dura pochissimo potremo chiamarli *fugaci*, *poco durevoli*, ma non mai immateriali; per quanto esile sia, la buccia corporea esiste sempre. Da questo strano modo di ragionare derivano due conseguenze: una, che se la materialità od immaterialità di un prodotto dipendesse dalla più o meno lunga durata, tutto il quesito verrebbe sciolto fissando un limite di durata. E quale sarà mai questo limite entro il quale il prodotto sarà immateriale, varcato il quale sarà materiale? Saranno i molti secoli delle piramidi egiziane? O sarà il limite di un paio di se-

coli, come per questo palazzo; di qualche anno, come per un abito; di qualche giorno, come per un pane; di qualche ora, come per un fiore? Sicchè, come con vivacità osservava il Ferrara, la materialità od immaterialità di un prodotto dipenderebbe da un buon cronometro, e gli economisti dovrebbero stare bene attenti a contare i minuti, trascorsi i quali un prodotto finirebbe di essere immateriale per divenire materiale. L' altra conseguenza, che deriva dal fare dipendere la materialità o l' immaterialità di un prodotto dalla durata, è che prodotti di disparatissima natura, solo perchè la loro vita coincida nello stesso *secondo*, apparterrebbero ad una stessa categoria; ed una medesima utilità, solo perchè rivestita di forme diversamente durevoli, apparterrebbe a diverse categorie. Se in una lezione s'impiega tanto tempo quanto ne occorra nel prendere un sorbetto, ed è quello il tempo che decide della materialità o della immaterialità, si dirà che la lezione ed il sorbetto siano due prodotti immateriali! Se l' Iliade di Omero è cantata da un rapsodo, durando solo alcune ore, sarà immateriale; se la stessa Illiade venisse stampata, durando il libro molti anni, sarebbe materiale. L'acqua vapore sarebbe immateriale; l' acqua liquido chc bagna e scorre sarebbe mezza materiale e mezza immateriale; l'acqua ghiaccio sarebbe tutta materiale, principalmente se d' inverno, salvo a cessare dall'essere materiale sotto i raggi del sole.

Altra sorgente d'illusione è la mancanza di accumulabilità, carattere che si crede proprio dei prodotti immateriali. Veramente il Dunoyer, il quale come sappiamo non ammette questa distinzione nel senso che vi siano prodotti la cui utilità non poggi

sulla materia, ma solo nel senso che per taluni questa materia è il corpo umano, non accetta tale carattere distintivo, anzi lo combatte. Ed in ciò egli sta perfettamente in armonia col suo principio , e dimostra come i prodotti immateriali si possano benissimo accumulare, facendo consistere in tale immenso capitale l'accresciuta civiltà dei popoli. Istruzione, moralità, sanità, guerre meno frequenti, diritto meglio definito, e via dicendo: ecco un cumulo sempre più crescente di prodotti immateriali. Egli aggiunge su questo proposito , che non è il prodotto, ma il lavoro del produttore, che sparisce; cosa che riscontrasi in qualunque genere di produzione. Ma a noi poco giova il modo come il Dunoyer ha spiegato l'accumulabilità dei prodotti immateriali , perchè parte da un postulato erroneo, che già conosciamo. La non accumulabilità di un prodotto nulla prova a favore della immaterialità sua; proverebbe soltanto che la forma entro la quale risiede l'utilità è così esile che appena manifestatasi scompare, e tra l'essere esile e il non essere affatto corre molta differenza. Per altro non è vero che tutti i prodotti di questo genere non siano accumulabili , come non è vero che i prodotti materiali siano tutti accumulabili. La « Marsigliese » sarà un prodotto accumulabile o no, secondo che sarà cantata, scritta o stampata. Il ghiaccio, prodotto materialissimo, sarebbe considerato immateriale se non avessimo il mezzo di conservarlo per un'intera annata nelle ghiacciaje. E i fuochi di artifizio sarebbero materiali ? Forse per la gran percossa che producono al nostro timpano ci affretteremmo a definirli materiali ; ma per l' effetto fuggevole che cagionano alla nostra vista li diremmo immateriali. Ed i

colpi di cannone? Bisogna chiederlo agli assediati di Sebastopoli o di Strasburgo se furono immateriali.

Altra illusione deriva dal facile scambio che si fa della voce astratta con quella concreta. Il pane venendo a contatto coi nostri organi produce l'effetto fisico, denotato nel suo assieme colla parola digestione, la quale nello stato normale dell' uomo produce alla sua volta un altro effetto, inteso colla parola astratta, nutrizione. Trattandosi dell'effetto di un pane non abbiamo bisogno di adoperare la voce astratta nutrizione, per significare l'effetto dell'operazione delle viscere. Ci basta fermarci all' anello di congiunzione che unisce il pane (oggetto materiale), all'effetto finale di esso, nutrizione. Qui non ci sono equivoci, non c'è pericolo di scambiare la nutrizione colla digestione, molto meno col pane. Non è così per taluni prodotti. L'effetto della lezione diciamo essere l' istruzione. L'anello di congiunzione fra l'istruzione e la lezione ci sfugge, perchè ancora non abbiamo saputo indovinare quale sia il lavoro del nostro cervello nell'afferrare e ritenere le idee, come abbiamo saputo indovinare qual' è il lavoro delle viscere venendo a contatto col pane. Si ritennero quindi due prodotti di diversa natura, in quanto che da essi si ricevono due effetti affatto diversi, uno fisico, uno impalpabile. Ecco un'altra cagione che ha mantenuto l' equivoco, prodotta dal nostro abituale modo di ragionare, trasportato indebitamente nel campo della scienza. E questo in ordine al consumo.

C'è un' altra illusione dello stesso genere, ma in ordine alla produzione. Come crediamo esservi dei consumi immateriali, perchè non vediamo quali organi vengano in movimento,

così accade che crediamo esservi delle produzioni immateriali, perchè non sappiamo scoprire quali organi del produttore, ed in qual modo , vengano in azione. Non c' è pericolo che c' inganniamo sulla materialità del lavoro del calzolaio o del muratore; ma anche noi forse , se non avessimo esercitato il nostro intelletto su questa quistione, dureremmo fatica a rinvenire nel salire e scendere le scale, nel toccare e nell'osservare il corpo dell'ammalato, nell'aria scossa dalle parole, nella ricetta scritta ecc., la base materiale del prodotto : visita del medico.

Adunque, di questi poveri prodotti immateriali, scacciati dallo Smith e dal Malthus dal tempio della scienza, ricondottivi dal Say con grave sacrificio però della logica, mantenutivi dal Dunoyer se non a prezzo di logica, certo a costo di equivoci, espulsi dal Ferrara solo perchè smettano veste privilegiata e vi rientrino con la veste comune, non rimane adesso che il ricordo storico. Su di essi s'innalza un'idea semplice, elementarissima: come spirito umano non vi ha senza corpo, così non v'ha utilità di prodotto senza materia.

DELLO STESSO AUTORE

Dell'Idea Economica—*Prolusione* ad un Corso di Economia politica—Catania 1879.

Sul progetto di legge intorno al lavoro dei fanciulli nelle miniere e nelle fabbriche —*Relazione* alla Società siciliana di Economia politica—(Estratto dal *Giornale ed Atti della Società siciliana di Economia politica*—Anno IV, fascicolo II)—Palermo, 1879.

A proposito del riposo festivo—*Lettere*—(Estratto dal *Giornale ed Atti della Società siciliana di Economia politica*—Vol. VII, Anno VII.)—Palermo, 1883.

Gli Ordinamenti monetari — Primo volume delle *Istituzioni del Commercio*—Palermo, 1884.